

Bianco: «Riforma indispensabile»

Il sindaco: la festa nazionale de l'Unità a Catania segnale per il Sud P. 6

Intervista a Enzo Bianco

«La riforma è indispensabile, altro che democrazia in pericolo»

● Il sindaco di Catania: «Cambiamo l'Italicum con il premio alle coalizioni, ma senza ricatti»

«Ma i venti sindaci per il Senato siano eletti dai sindaci e non dai consigli regionali»

● Domenica al via la Festa nazionale dell'Unità «È la prima volta, dimostra attenzione al Sud»

«Saggio dire di votare nel 2018 ma ora discutiamo la riforma nel merito»

Natalia Lombardo

«Questa riforma costituzionale è indispensabile anche per il governo delle città e non capisco chi teme dei rischi per la democrazia». Enzo Bianco, sindaco di Catania per la quarta volta a distanza di anni, è un convinto sostenitore del Sì.

Domenica inizia la Festa nazionale dell'Unità a Catania, per la prima volta in Sicilia. Sarà contento.

«Certo. Non solo è la prima volta in Sicilia ma anche al Sud, perché si tenne a Napoli circa quarant'anni fa. È un segnale importante per il Sud e per l'isola, dimostra un'attenzione ai temi reali della questione meridionale. Anche nel governo c'è chi è attento, il ministro Delrio che sta investendo sulle infrastrutture qui, lo stesso Renzi che siglato i patti con le Regioni e le città metropolitane, come Catania. La Festa dell'Unità qui sottolinea come sia importante per tutto il Paese recuperare un livello di crescita al Sud».

Inviterete i partigiani dell'Anpi?

«Ovvio, alla Festa si discute di tutto con tutti. L'importante è che si parli delle ragioni della riforma costituzionale, ma quando sento dire che ci sono rischi per la democrazia sinceramente non capisco dove siano. Per me l'inefficienza, la lentezza o il blocco del processo decisionale, tutto questo frena la democrazia».

Lei come sindaco è attivo con i comitati del Sì?

«Come sindaco sono più che mai convinto che la riforma costituzionale sia indispensabile. Ma anche come presidente dell'associazione Liberal Pd abbiamo deciso di creare cento comitati. È una rete di persone da Bolzano a Siracusa, un'associazione riconosciuta dal Pd ma aperta ai non iscritti, a chi viene dalla tradizione liberaldemocratica, repubblicana e azionista, di Spinelli e La Malfa».

Quali possono essere i vantaggi della riforma nel governo di una città?

«Un Senato che dia voce ai Comuni e alle Regioni permette di sostenere meglio le esigenze dei territori, perché oggi il dialogo con il "centro" c'è solo con la Conferenza Stato-città, o Stato-Regioni, che esprimono pareri non vincolanti. Il Senato delle Autonomie, pur con tutti i limiti perché prevede solo 20 sindaci, uno per regione, permetterà di dire la nostra, per esempio sulle leggi di bilancio».

E per i cittadini?

«Una maggiore sveltezza e rapidità del processo di formazione delle leggi ha delle conseguenze immediate, basti vedere la legge sulle unioni civili, l'andirivieni fra Camera e Senato... Anche rispetto agli altri Paesi europei è il nostro massimo interesse avere una democrazia efficiente e la certezza di chi governa. Inoltre si supera il Titolo V, si può procedere con più efficacia a delle scelte sul piano energetico e delle infrastrutture».

Pensa che il senso della riforma venga compreso?

«L'importante è che si discuta nel merito della riforma, perché ho sentito dire cose incredibili che non hanno niente a che fare con la nuova Costituzione. D'altra parte è stato un errore, anche da parte di Matteo Renzi, personalizzarla troppo».

Ora Renzi sta cercando di tornare indietro e ha anche detto che, comunque vada, si voterà nel 2018. E le opposizioni lo accusano di incoerenza.

«Dire che si voterà nel 2018 mi sembra saggio. In Italia qualunque cosa si faccia non va bene e c'è sempre qualcuno che critica. Insomma, confrontiamoci sui temi reali, non sarà perfetta, ma rispetto alla Costituzione attuale, è una riforma improrogabile».

Ha parlato di "certezza di chi governa", quindi a lei l'Italicum va bene co-



si?

«Tra riforma e legge elettorale si hanno maggioranze più certe, ma per me nell'Italicum è indispensabile cambiare una cosa: il premio di maggioranza, che vada alla coalizione anziché al singolo partito, favorendo delle aggregazioni visto che non siamo più un sistema bipolare ma quasi tripolare. Ecco, se si raggiungesse un consenso chiaro e forte sia nel Pd che con le altre forze, fare questa modifica sarebbe positivo».

Che ne pensa della posizione della minoranza dem sul rapporto Italicum-referendum?

«Ma insomma, questa riforma è stata votata dalla maggioranza in più Direzioni e Assemblee nazionali del Pd, in Parlamento è passata sei volte e alcuni peggioramenti sono dovuti proprio a richieste della minoranza dem. Nel Pd si discute tutto, ma certe posizioni mi sembrano irrazionali e strumentali».

Il sistema elettorale per il Senato si dovrà stabilire con una legge ordinaria. Cosa suggerisce?

«Per me i venti sindaci dovrebbero essere eletti dai sindaci, e non dai consigli regionali, devono rappresentare la volontà popolare e non essere scelti con machingegni indiretti».